



anno XVI • 4 • Ottobre-Dicembre 2012

f cantiere feneal



EDITORIALE

Un crisi anche morale e politica



Mancano le prospettive economiche perché i partiti sono assenti

Quando si affronta il problema della crisi economica non ci si può sottrarre dal sottolineare anche quella di natura morale e civile. E la seconda è non meno profonda della prima, essendo l'indice di uno sfilacciamento che sta attraversando la nostra società e soprattutto gli organismi che sono chiamati a rappresentarla e a tutelarne gli interessi. Se apparentemente i due temi sembrano distanti l'uno dall'altro, possiedono invece molti elementi in comune, e risultano alla fine interconnessi. Non a caso, quando si accenna alla crisi morale, i primi due aspetti strettamente collegati che saltano agli occhi sono l'evasione fiscale e la dilagante corruzione, quest'ulti-

ma manifestatasi con una virulenza senza eguali nelle istituzioni e nella politica degli ultimi anni.

Se entrambi i fenomeni non sono nuovi, rimane il fatto che l'intensità raggiunta, nonché la diffusione, risultano tanto più insopportabili nel momento in cui le risorse a disposizione della società civile divengono sempre più scarse. Evasione e corruzione indicano soprattutto infedeltà, non solo verso le istituzioni ma anche nei confronti dei cittadini. Una slealtà che diventa vero e proprio tradimento, perché chi sottrae beni alla collettività è lo stesso soggetto che siede al tavolo apparecchiato chiedendo di mangiare a carico altrui. Alle famiglie, ai lavoratori, alle imprese oneste viene

chiesto di farsi carico non solo degli oneri propri ma anche di quelli di chi ruba (non pagare le tasse o sottrarre il ricavato sono, alla resa dei conti, la medesima cosa) non garantendo nessuna contropartita se non la prospettiva di ulteriori tagli alla spesa, compressioni dei servizi, riduzioni delle tutele sociali.

È una drammatica realtà che genera timori e rabbia da parte di chi è costretto a fare i salti mortali per arrivare alla fine del mese, e che determina l'allontanamento dei cittadini dai partiti e dalla politica, incapaci gli uni e l'altra di offrire qualche certezza, a partire dalle ipotesi di soluzione ai problemi che investono il Paese.

» Segue a pagina 2

EDILIZIA

Gli orizzonti dell'azione sindacale

Intervista a Massimo Trinci nuovo Segretario generale della Feneal Uil

» Pagina 3

LAVORO

Quando straniero non significa più estraneo



» Pagina 6

SINDACATO

La logica dei fatti e il fumo della retorica

La firma dell'accordo sulla produttività

» Pagina 5

ROMA

La banda del buco

La manovra di assestamento del Bilancio 2012



» Pagina 7

» Segue da pagina 1

Possiamo affermare senza ombra di smentita che la questione morale e la crisi economica rappresentano i due elementi dai quali scaturisce la crisi della rappresentanza, la quale indica l'incapacità (o, peggio, la non volontà), di dare alla società un indirizzo sui grandi temi collettivi e, insieme ad esso, risposte concrete sui problemi che la attanagliano.

Con la crisi economica è crollato il disegno di una società flessibile, capace di adattarsi al mutamento.

Il nostro Paese è visibilmente in fiacchito, stordito e fra-

le tornante economico nel 2007. Tutti noi ricordiamo come è stata affrontata la crisi nel momento della sua comparsa: da una parte il governo Berlusconi, negando l'ampiezza del problema che veniva configurandosi, distribuiva «social card» alle persone più deboli e quindi più esposte all'aumento del costo della vita, pensando che fosse sufficiente assumere misure tampone per sanare una situazione temporanea. L'opposizione, insieme ai quotidiani più diffusi e alla grande informazione, anziché cercare di pressare l'esecutivo (già sfuggente del suo) ad affrontare i veri nodi struttu-

ra poiché ci chiama in causa in prima persona, qualche parola vogliamo spenderla riguardo alla riforma del mercato del lavoro targata Elsa Fornero.

Per il sindacato, in questo contesto, si pone il grande problema legato alle sfide future, allo spazio che occupa nella società, ai rapporti con la politica e le istituzioni. Per questo è necessario che ripensi attentamente anche al modello organizzativo interno, per rispondere nel modo migliore alle esigenze che provengono dal mondo del lavoro

da sorge spontanea: cosa ha a che fare la crisi dei partiti con il sindacato?

La risposta è semplice: se i partiti non sanno più cosa vogliono, non hanno un

Nel declino economico e civile che stiamo vivendo si manifesta drammaticamente la mancanza di netti riferi-

menti su quelli che devono essere gli sviluppi a venire. In pratica, manca un chiaro riferimento del genere «Siamo d'accordo su questa idea di sviluppo», oppure, al contrario, «Questo modello non ci piace».

Per il sindacato, dunque, in questo contesto si pone il grande problema legato alle sfide future, allo spazio che occupa nella società, ai rapporti con la politica e le istituzioni. E per questo è necessario che ripensi attentamente anche al modello organizzativo interno, per rispondere nel modo migliore alle esigenze che provengono dal mondo del lavoro, in tumultuoso mutamento.

Un modello organizzativo che deve offrire come sbocco il decentramento sul territorio. È sul territorio che la struttura sindacale può esprimere il massimo della flessibilità, rispondendo ai nuovi bisogni del lavoro che cambia.

L'occupazione, il benessere e la qualità della vita sono e devono sempre rappresentare i punti qualificanti dell'impegno del sindacato confederale, una battaglia che sia per tutti, a partire da chi vive del proprio lavoro. In ogni caso ciò che il sindacato deve evitare è di trasformarsi in una struttura di soli servizi, confinato dentro un piccolo recinto autoreferenziale, quasi si trattasse di offrire alcune agevolazioni e nulla più.

Lo sviluppo della bilateralità di natura contrattuale è per noi la risposta alle sfide che siamo chiamati ad affrontare in relazione ai cambiamenti della società.

A lato di questa riflessione, sulla quale torneremo anco-

ra poiché ci chiama in causa in prima persona, qualche parola vogliamo spenderla riguardo alla riforma del mercato del lavoro targata Elsa Fornero.

Rileviamo con disappunto come non ci sia molto a favore del settore edile.

Il problema della nostra categoria sta nell'includere quella parte dei lavoratori che non hanno un contratto e sono quindi esclusi dal sistema di protezione sociale e contrattuale.

Si tratta di una lotta senza quartiere alla precarietà, al lavoro nero e grigio, al caporalato e a tutte le forme di elusione delle garanzie e di sfruttamento delle persone. Su questo tema il sindacato deve svolgere un ruolo importante, non intendendo fare sconti a nessuno. Si tratta di una vera e propria guerra al lavoro illegale. Come

Il problema della nostra categoria sta nell'includere quella parte dei lavoratori che non hanno un contratto e sono quindi esclusi dal sistema di protezione sociale e contrattuale

tale, tuttavia, non possiamo condurla da soli. Ci occorre il concorso della politica, della società civile, del tessuto sociale nel suo insieme, poiché gli effetti disastrosi del lavoro negato nei suoi diritti elementari si riflettono su tutta la società. Anche per questo ci chiediamo, con grande preoccupazione, dove siano quelle forze politiche che dichiarano di essere attente e partecipi a questa gigantesca questione quando poi, alla resa dei conti, fino ad oggi sono risultate invece assenti. O si cambia registro o i rischi di uno sfaldamento del nostro Paese, con uno o più passi all'indietro, sono alle porte. Non vogliamo essere sconfitti in una lotta che ci chiama in causa ma che chiede a tutti di fare la propria parte. Noi ci siamo. I partiti dove sono?

Francesco Saverio



stornato da una situazione dalla quale rischia di non farcela più ad uscire.

I partiti, senza una capacità effettiva ed efficiente di rappresentanza sociale, rischiano il fallimento.

Dopo di che, se così fosse, è prevedibile che la stessa democrazia risulterebbe a serio rischio, svuotata al suo interno e ridotta ad una sorta di simulacro.

È bene essere chiari: i partiti devono tornare a guardare ai problemi reali del Paese, contribuire ad affrontarli e a risolverli. Soprattutto, se non vogliono essere spazzati via, devono esprimere una tangibile e condivisibile idea di società da realizzare.

Questo è ciò che è mancato fin dall'inizio del diffici-

rali in modo efficace, dirottavano l'attenzione su altri aspetti. Il tutto si riduceva

È bene essere chiari: i partiti devono tornare a guardare ai problemi reali del Paese, contribuire ad affrontarli e a risolverli. Soprattutto, se non vogliono essere spazzati via, devono esprimere una tangibile e condivisibile idea di società da realizzare

ad un plebiscito a favore o contro l'allora premier. Il risultato fu la latitanza dalle questioni che oggi invece ci

chiaro e accettabile modello di società da proporre, allora questo aspetto si riflette immediatamente sul sindacalismo confederale.

Il nesso è profondo e, per più elementi, lo identifica già la stessa Costituzione della nostra Repubblica, quando pone partiti e sindacati alla radice dell'azione collettiva. Poiché se la politica organizzata sbanda, se si chiude in sé, se non risponde più alle innumerevoli domande che arrivano da una società sempre più in affanno e sempre meno tutelata, si rompe definitivamente quella complessa trama di relazioni che costituiscono il terreno su cui ogni giorno si riconferma la coesione sociale.

• LAVORO • Gli orizzonti dell'azione sindacale

"Rafforzare la rappresentanza e la funzione contrattuale"

Intervista a Massimo Trinci, nuovo Segretario generale della Feneal Uil

Qual è stato il percorso di Massimo Trinci all'interno del sindacato?

Sono nella Feneal da circa 26 anni. Era il 1986 quando sono entrato a far parte del sindacato degli edili dopo l'esperienza alla Uil Nazionale, dove ho lavorato come coordinatore dell'Ufficio politico e contrattuale dall' '82 e, prima ancora, nei metalmeccanici, dove ho iniziato la mia attività sindacale nel '74.

In Feneal mi sono dapprima occupato della contrattazione per il settore legno, poi ho seguito i settori edilizia, cemento e lapidei dal 2002 fino al settembre scorso, quando sono stato eletto Segretario Generale della Federazione.

La sua segreteria inizia in una fase molto difficile per il Paese. La crisi economica morde i fianchi ai lavoratori, alle famiglie, alle imprese. Quali sono le sue priorità, in questo problematico contesto?

La crisi, durissima per tutti i comparti delle costruzioni, non accenna ad allentare la presa sul settore, ed anche per il futuro non si prevedono miglioramenti immediati. Abbiamo perso moltissimo, è un sistema al collasso, con oltre 500mila posti di lavoro spazzati via dall'inizio della crisi, e migliaia di imprese fallite. Le nostre proposte, più volte esposte al governo che non ha mai reagito, mirano ad un lavoro edile di qualità e ad un modello di edilizia sostenibile. C'è bisogno di interventi immediati e concreti che creino lavoro vero e di qualità, a partire dal dotare il Paese delle infrastrutture necessarie a colmare i suoi ritardi nella modernizzazione, dall'agire per la riqualificazione e la messa in sicurezza del territorio,

e porre fine al dissesto idrogeologico che periodicamente mette in ginocchio le diverse regioni d'Italia. Basta con i proclami: quello che conta ora sono le azioni per sostenere i redditi ed il la-

Dietro i numeri e i dati ci sono famiglie che arrancano, professionalità che si perdono, ed opportunità di modernizzare il Paese che restano al palo

voro, senza mai dimenticare che dietro i numeri e i dati ci sono famiglie che arrancano, professionalità che si perdono, ed opportunità di modernizzare il Paese che restano al palo.

Non solo la crisi, dunque, ma anche l'azione governativa peggiora la situazione economica e sociale del Paese. Le pare insufficiente l'operato di Monti rispetto all'ordine di problemi che il settore si trova ad affrontare?

Non si può dire che Monti non abbia fatto un buon lavoro per il recupero di credibilità dell'Italia sul piano internazionale e per quanto riguarda il risanamento dei conti, ma non possiamo più accettare che la politica del rigore non sia affiancata da una necessaria e inderogabile fase due. Il governo non ha risposto alle nostre sollecitazioni, né alla nostra richiesta di confronto. Bisogna recuperare i valori e su questi costruire i programmi per una politica che faccia uscire l'Italia dalla crisi, ricostruendo una coesione sociale che invece rischia di rompersi sotto i colpi inferti dalla fase recessiva. Monti è

l'emergenza, che per definizione è legata a precisi limiti temporali, perché a lungo andare l'emergenza distrugge la politica, le istituzioni e la mediazione sociale.

Cosa occorre al settore edile per riprendere il suo ruolo di volano dello sviluppo economico e sociale?

Ciò che continuiamo a sostenere è la necessità di intervenire per rilanciare l'edilizia, non solo perché è fra i settori che più hanno pagato la crisi in termini occu-

le contraddizioni che lo caratterizzano. Quello che occorre sono le risorse, tante volte annunciate e stanziate ma poi non sbloccate. Chiediamo che vengano investite operativamente e dirottate su progetti già approvati e mai partiti o fermi, a favore di un piano per il nostro Mezzogiorno e per un serio programma di riqualificazione e manutenzione del territorio. In questo senso, i proventi potrebbero essere ricavati da un allentamento del Patto di Stabilità. Per quanto ci riguarda, an-

Su cosa intende concentrare il lavoro dell'organizzazione sindacale di cui è segretario? Quali sono gli indirizzi, anche di ordine organizzativo, su cui intende rafforzare la presenza della Feneal nei cantieri, tra i tavoli di trattativa ma anche nella società?

Alla luce del momento delicato che l'economia - e, con essa, la società - sta attraversando, tenendo bene a mente la sfiducia dei cittadini generata da anni di malaffare e corruzione politica, e non tralasciando l'indebolimento che lo stesso movimento sindacale ha subito negli ultimi anni, siamo convinti che il Sindacato debba rafforzare sia la propria funzione di rappresentanza, sia la propria missione contrattuale. A mio parere sono diverse le ricette che oggi possono consentire di recuperare capacità di rappresentanza, tutelando maggiormente gli interessi della base tradizionale, ma soprattutto allargando l'area dell'inclusione nel sistema di tutele anche ai cosiddetti outsiders. Inoltre è importante rafforzare la presenza sul territorio indirizzandosi verso una completa gamma di servizi rivolti al mondo del lavoro. Nonostante delusioni e ripensamenti, i sindacati devono continuare a privilegiare la ricerca di patti e di forme di concertazione nelle quali la capacità di rappresentanza generale è la condizione della possibilità di influire sulle politiche pubbliche, perché la capacità di influenza è, a sua volta, condizione della "tenuta" della rappresentanza anche di fasce del mondo del lavoro altrimenti indotte a fare a meno dell'azione collettiva.



pazionali, sociali ed economici, ma anche e soprattutto perché siamo convinti, con buona ragione, che possa essere un volano occupazionale per la ripresa economica dell'Italia, come lo è stato in altri momenti. Occorre ridare centralità al settore, e la crisi può essere un'occasione per migliorare le condizioni e superare

che noi stiamo cercando di fare la nostra parte attraverso la fase dei rinnovi contrattuali, che stiamo affrontando unitariamente in tutti i comparti. Per noi resta prioritario difendere il salario dalla crisi e dall'inflazione reale, dando così risposta anche alla generale esigenza del Paese di rilanciare i consumi e la crescita.

• **TRASPORTI** • Scioperi e mobilitazioni nei cantieri della Metropolitana di Roma

Un tram chiamato illusione

Quando lo stallo burocratico rischia di tradursi in un disastro

■ **Ilenia L. Di Dio**

È protesta nei cantieri per la costruzione delle nuove linee del trasporto metropolitano cittadino. Un autunno caldo, denso di mobilitazioni e as-

lungamento della linea B da Rebibbia a Casal Monastero. Lo stallo di queste infrastrutture rende di fatto inapplicabile l'accordo di salvaguardia occupazionale, a tutela dei lavoratori dei cantieri, siglato nel luglio 2011 dalle federazioni sindacali di cate-

gettazione data alla fine degli anni '90, rischia di essere monca e dunque non funzionale alla mobilità cittadina. Una gestione amministrativa pessima è riuscita negli anni soltanto a far lievitare i costi, come evidenziato anche dalla Corte dei Conti, senza portare a compimento l'infrastruttura. Ancora più rocambolesca la situazione del prolungamento della linea B da Rebibbia a Casal Monastero, per finanziare la quale il Campidoglio, per la propria quota parte, ha deliberato la valorizzazione immobiliare di alcune aree urbane, individuate con grande ritardo, tranne poi scoprire che buona parte di esse non risultano essere di proprietà di Roma Capitale.

Un completo disastro, che si somma al flop della linea B1, inaugurata prima che ne fossero risolti i problemi tecnici, causa di tanti e tali disagi alla cittadinanza da costringere il Comune a rafforzare le linee del trasporto pubblico di superficie nei quadranti della città interessati. Sindacati e lavoratori hanno giurato battaglia, dichiarandosi pronti a nuove e più forti iniziative fino a che non saranno rispettati gli accordi di salvaguardia occupazionale e fornite garanzie sui finanziamenti per il completamento delle opere. Ma la *débâcle* della mobilità



capitolina, ulteriore saggio, qualora ce ne fosse ancora bisogno, di incapacità e miopia politica in materia di modernizzazione del Paese, induce a domandarsi quale modello di sviluppo la classe governativa a tutti i livelli immagini per le nostre città, e nello specifico per la città di Roma. Roma Capitale sì, ma quale? Che tipologia di Capitale vogliamo essere? Non soltanto le poche opere pubbliche sono in stallo, prive di una seria programmazione e ostaggio dello stillicidio dei finanziamenti, ma persino la manutenzione ordinaria e straordinaria di strade e scuole è ridotta al

minimo, a discapito del decoro urbano e della sicurezza dei cittadini. Ritardi, inefficienze burocratico-amministrative, disservizi, mancanza di investimenti si traducono non soltanto in un'emorragia occupazionale, in una scomparsa di competenze difficili da ricostruire, ma soprattutto in una pesante perdita di capacità competitiva per Roma rispetto alle altre Capitali europee. Un gap che alcune manovre economiche miopi e la cattiva politica continuano ad alimentare, e che sarà difficile riuscire a colmare nei prossimi anni.



semblee culminate in uno sciopero di 8 ore per ogni turno di lavoro lo scorso 28 novembre. Proclamato unitariamente dai sindacati provinciali di categoria Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil, lo sciopero ha visto i lavoratori riuniti in presidio nei 4 cantieri di Piazza Annibaliano, Conca d'Oro, Centocelle e San Giovanni dove hanno incontrato gli organi di informazione e la cittadinanza per spiegare le motivazioni della protesta, legate all'odissea senza fine delle metropolitane di Roma. Nessuna certezza sulla tratta T3 (San Giovanni - Colosseo) di Metro C e sul pro-

goria con l'amministrazione comunale. 1.200 posti di lavoro potrebbero andare perduti - una cifra enorme per il tessuto cittadino già fortemente provato dalla crisi e per il settore che dal 2007 ad oggi, soltanto nella Capitale, ha subito la perdita di 18.000 posti di lavoro - vanificando l'enorme esborso economico sostenuto per anni dai cittadini e i numerosi disagi già subiti per la realizzazione delle opere. La tratta T3 della linea C risulta ad oggi appaltata ma non contrattualizzata; ciò significa che i lavori sono ancora ben lontani dal partire. La metropolitana, la cui pro-

feneal
cantiere

Trimestrale del sindacato delle costruzioni Uil di Roma

Anno XVI • 4 • Ottobre - Dicembre 2012

Redazione, Amministrazione e Pubblicità:

Via Varese, 5 - 00185 Roma

Tel. 06/4440469 - fax 06/4440651

feneal-uil@fenealuillazio.it - www.fenealuilroma.it

Visto si stampi: **Dicembre 2012**

Direttore responsabile: **Massimo Caviglia**

Direttore editoriale: **Francesco Sannino**

Coordinamento redazionale: **Anna Pallotta**

Redattore capo: **Claudio Vercelli**

Redazione: **Patrizia Bramonti, Ilenia Di Dio, Luisa Fagiolo, Fabrizio Franceschilli, Iulian Manta, Luca Petricca, Giuseppe Rossi, Nicola Tavoletta**

Progetto grafico ed impaginazione:

Santiago Maradei, Riccardo Brozzolo

Revisione testi: **Cesare Paris**

Stampa a cura di: **Eureka3 S.r.l.**
info@eureka3.it - www.eureka3.it

Iscrizione registro stampa n° 436 dell'11 luglio 1997

La riproduzione degli articoli e delle notizie è liberamente consentita previa citazione della fonte. Il materiale ricevuto non viene restituito. Cantiere Feneal è diffuso esclusivamente per abbonamento.

• RIFLESSIONI • La firma dell'accordo sulla produttività

La logica dei fatti e il fumo della retorica

La concertazione rimane fondamentale per l'azione sindacale

Nelle settimane scorse la Uil e la Cisl hanno sottoscritto con le parti sociali, tramite la mediazione del governo, l'accordo sulla produttività. La Cgil non ha voluto apporre la sua firma, escludendo seccamente anche l'ipotesi di un'adesione a posteriori, caldeggiata invece dal governo. Ciò facendo ha addotto a motivo il fatto che tale intesa produrrebbe una riduzione dei salari reali e che sposterebbe il baricentro della contrattazione sul livello aziendale.

In realtà gli elementi positivi sopravanzano le perplessità. Già il segretario confederale della Uil Angeletti ha avuto modo di affermare che l'accordo rappresenta un'opportunità per cercare di «uscire dalla trappola nella quale siamo caduti dagli anni Novanta, fatta di bassa produttività e bassi salari». Che cosa contiene allora il documento sottoscritto? Nel preambolo si afferma che si ritiene la contrattazione collettiva «uno strumento utile per perseguire la crescita della produttività e della competitività in Italia. Attraverso la contrattazione collettiva è infatti possibile definire modalità e strumenti per perseguire e raggiungere obiettivi di miglioramento della produttività contemperando le ragioni delle imprese e delle persone che vi lavorano».

Per la Uil questa parte è elemento integrante dell'accordo e non solo una dichiarazione di principio. Da ciò deriva il fatto che «la scelta, confermata anche con la presente intesa, a favore della valorizzazione degli accordi collettivi per il miglioramento della produttività, venga sostenuta e promossa da adeguate misure di incentivazione fiscale e contributiva».

Quindi si chiede che siano rese «stabili e certe» quelle «misure previste dalle disposizioni di legge per applica-

re, sui redditi da lavoro dipendente fino a 40mila euro lordi annui, la detassazione del salario di produttività attraverso la determinazione di un'imposta, sostitutiva dell'IRPEF e delle addizionali, al 10%». E ancora, «le parti, con riferimento alla detrazione del salario di produttività, chiedono che venga data compiuta applicazione ai contenuti della legge numero 247 del 2007 che prevede lo sgravio contributivo per incentivare la

scelta è che tutta la retribuzione che sarà percepita «in più» deve essere detassata. Peraltro, più l'incentivo è efficace, più ci saranno premi, più le entrate dello Stato aumenteranno».

I tecnicismi dell'accordo cosa richiamano? C'è una intenzione, nel difficile tornante economico e sociale che stiamo vivendo, e rimanda alla necessità di trovare un terreno comune tra lavoratori, le loro rappresentanze sindacali, le imprese e il gover-

Produttività e competitività sono ormai due parole chiave perché il difetto della prima e il declino della seconda sono alla radice dell'aumento del costo del lavoro, fatto che rende ancora meno appetibile qualsiasi investimento nel nostro Paese.

Le prospettive, al riguardo, sono più che problematiche. Al governo viene chiesto di tracciare «le linee guida per attuare una riforma strutturale del sistema fiscale che lo renda più equo e, quindi, in

dello contrattuale nel quale il contratto collettivo nazionale di lavoro abbia la funzione di garantire la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori, ovunque impiegati nel territorio nazionale, e la contrattazione di secondo livello, facilitata da idonee e strutturali politiche fiscali di vantaggio, operi per aumentare la produttività attraverso un migliore impiego dei fattori di produzione e dell'organizzazione».

In ragione di ciò ci si deve adoperare, soprattutto attraverso la contrattazione di secondo livello, per raggiungere soluzioni coerenti con i principi degli accordi interconfederali e di settore ma congruenti alle esigenze dei singoli contesti produttivi.

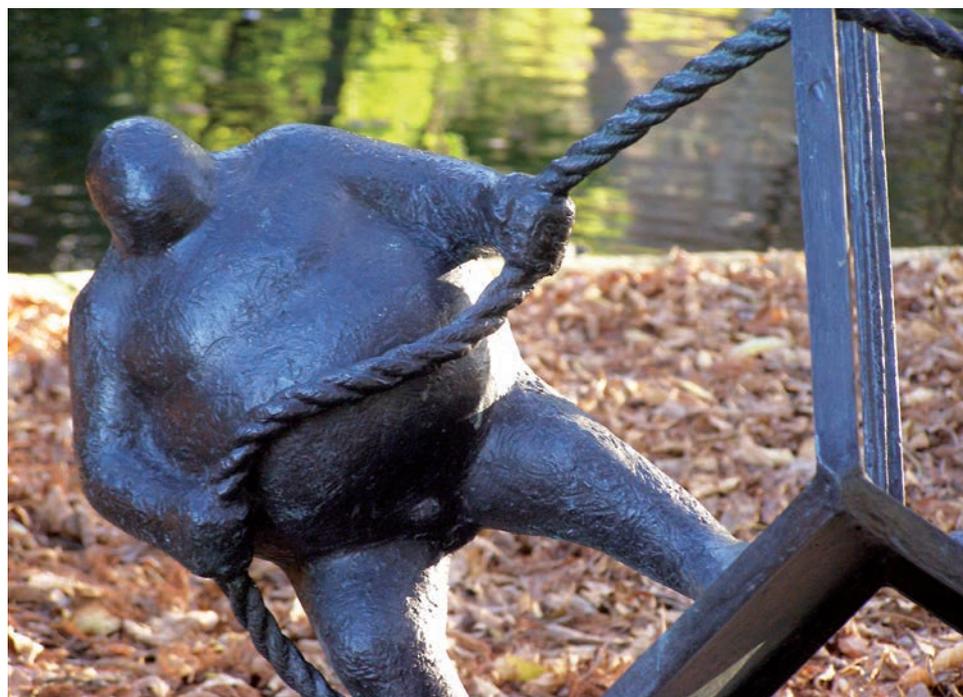
«In questo quadro è opportuno che i contratti nazionali di lavoro, tenendo conto delle specificità dei diversi settori, affidino alla contrattazione di secondo livello il compito di definire condizioni di gestione flessibile degli orari di lavoro, al fine di rispondere alle diverse dinamiche temporali della produzione e dei mercati». Da questo insieme di cose derivano quindi alcune indicazioni di massima sulla riforma della contrattazione nell'ambito delle logiche di compatibilità condivise.

Si tratta di un esercizio di buon senso.

Lasciare intendere che, sottoscrivendo tale accordo, si sia ceduto ad una politica del ricatto, è privo di fondamento. Ogni passo va commisurato alla reale situazione in cui il Paese si trova.

In Italia le imprese e i lavoratori sono sempre più spesso strangolati, a volte insieme. Una logica di concertazione è l'unica che permetta di pensare ad un domani che non sia un deserto di occasioni perdute. Il resto, purtroppo, è solo retorica.

C.V.



contrattazione collettiva di secondo livello fino al limite del 5% della retribuzione contrattuale percepita».

Al riguardo Angeletti ha affermato che «è necessario che la detassazione dei salari di produttività sia strutturale perché la mancanza di certezza rende difficile l'incentivazione e lo svolgimento del negoziato di secondo livello. A noi non interessa l'aspetto contabile perché non possiamo conoscere in anticipo l'entità della contrattazione articolata: pensare che possa essere stabilita in anticipo è un'idea sovietica. La vera

no sul quale cercare di porre un freno alla deriva che altrimenti rischia di essere inarrestabile.

I firmatari del documento concordano sul fatto che dagli anni Novanta in poi si sono registrati gli effetti negativi dei nodi strutturali che tengono legata la nostra economia. Nessun tentativo di rilancio può avere successo se non affronta questi aspetti. Non basta dire di no, come fa la Cgil, quasi che un atteggiamento di frontale contrapposizione fosse sufficiente a dare spago alle legittime rivendicazioni dei lavoratori.

grado di ridurre la quota del prelievo che oggi grava sul lavoro e sulle imprese in maniera del tutto sproporzionata». La contrattazione collettiva, ed in particolare quella di secondo livello, assume un ruolo importante nell'incentivare la crescita della produttività.

Da ciò, e dalla consapevolezza dei mutamenti strutturali dell'economia italiana ed europea, deve derivare un sistema di relazioni industriali che cerchi di incentivare produttività, competitività e retribuzioni, oggi al palo.

Si deve consolidare «un mo-

• **EDILIZIA** • Come cambia il tessuto imprenditoriale a Roma e in provincia

Quando straniero non significa più estraneo

Ma sono maggiori i rischi per il lavoro regolare se si confonde la semplificazione con la deregolamentazione

Crescono le imprese straniere nell'edilizia di Roma e provincia, consolidando una tendenza di medio periodo nonostante i rigori della crisi. La Camera di Commercio della Capitale informa che le costruzioni sono tra i settori che registrano la crescita più sensibile. Nel secondo trimestre 2012 gli imprenditori di nazionalità non italiana titolari di im-

I lavoratori a tempo pieno segnano -24,9%, part-time e apprendisti -48,1% (fonte: Edilcassa Roma).

Se in termini dimensionali consideriamo tutte le tipologie di imprese edili del territorio, i numeri sono da brivido: soltanto nell'ultimo anno hanno chiuso i battenti quasi 650 imprese, con conseguente perdita del posto di lavoro per oltre 4.500 operai (fonte: Cassa edile di Roma). Praticamente 50 imprese chiudono ogni mese a causa della crisi.

La stridente contrapposizione tra le due tendenze, positiva e sostenuta l'una e in picchiata l'altra, induce purtroppo ad un'altra lettura.

Il processo di frammentazione e destrutturazione del settore, in atto da lungo tempo, sta subendo una vera e propria cronicizzazione ingenerata dalla crisi.

Questo processo si scarica soprattutto sulle fasce più deboli, come i lavoratori stranieri, con conseguente esasperazione degli effetti negativi sul fronte del lavoro irregolare, della concor-



renza sleale e della distorsione dei processi economici. Una miscela micidiale, misurata e denunciata quotidianamente dal sindacato nei cantieri, che presta il fianco all'intensificazione delle infiltrazioni criminali all'interno del comparto e dell'intero tessuto economico cittadino. Negli ultimi mesi, solo per dare qualche cifra, l'asso-

ciamento Libera è arrivata a identificare il radicamento di ben 46 clan nel Lazio! Come è evidente, il labirinto della irregolarità, sul piano contrattuale e normativo, genera caporalato, annientamento dei diritti, immediate ripercussioni sul piano della sicurezza, percepita, in una logica folle e criminale, come un costo da abbattere. I dati del Rapporto Inail 2011 su infortuni e malattie professionali confortano la nostra interpretazione: diminuiscono gli infortuni e i morti sul lavoro rispetto al 2010, anche per effetto della crisi e della contrazione della quantità di ore lavorate. La riduzione degli infortuni interessa anche i lavoratori immigrati, che però continuano a subire un numero maggiore di incidenti, proporzionalmente, rispetto ai colleghi italiani.

Di fatto, esiste una sola ricetta in grado di invertire la tendenza, ridare fiato alle imprese sane, creare occupazione regolare, contenere il fenomeno delle finte Partite Iva e dei lavoratori stranieri costretti a farsi "impresa individuale" per sbarcare

il lunario: regole, investimenti, vigilanza e trasparenza, sia negli appalti pubblici che in quelli privati.

Una politica incapace di affiancare al rigore misure concrete per la crescita e di porre al centro del dibattito il lavoro non ci porterà lon-

Una politica incapace di affiancare al rigore misure concrete per la crescita e di porre al centro del dibattito il lavoro non ci porterà molto lontano

tano. Se la semplificazione continuerà ad essere scambiata per deregolamentazione - come nel caso delle nuove norme sul Durc (documento unico di regolarità contributiva) contenute nel DDL Semplificazioni - se i tavoli di trattativa e concertazione con le parti sociali continueranno ad essere scambiati per mere audizioni, dietro al segno più in edilizia continueranno a celarsi l'assenza dei diritti e delle tutele.

Ilenia L. Di Dio

I dati del Rapporto Inail 2011 su infortuni e malattie professionali confortano la nostra interpretazione: diminuiscono gli infortuni e i morti sul lavoro rispetto al 2010, anche per effetto della crisi e della contrazione della quantità di ore lavorate

prese individuali hanno raggiunto quota 8,79% rispetto all'8,49% del primo trimestre. Secondo l'Osservatorio sulle migrazioni, inoltre, tra le imprese registrate nel Comune di Roma l'impatto degli imprenditori immigrati sul comparto edile incide per il 27%.

Una lettura superficiale di questi dati porterebbe a pensare ad un segnale positivo per il settore: una prima timida ripresa, tanto basterebbe. Ma un'interpretazione più a freddo, mediata dalla correlazione con le altre statistiche del comparto, rivela invece preoccupanti evidenze di segno contrario. Nelle piccole e medie imprese edili di Roma e provincia (la tipologia più prossima alle imprese individuali) da gennaio a luglio 2012, rispetto allo stesso periodo del 2009, i lavoratori stranieri sono diminuiti del 29%, quelli italiani del 26,7%.



• **BILANCIO** • **Approvata la manovra di assestamento 2012**

La banda del buco

Nuovi tagli alle opere pubbliche e alla manutenzione urbana

■ **Ilenia L. Di Dio**

Sono 157,9 i milioni di euro per la linea C delle metropolitane di Roma, inseriti nel Piano comunale investimenti 2012-2014, da finanziare a mutuo per la quota parte di Roma Capitale.

Le risorse sono però legate ad un accordo transattivo sul quale occorrerà ora attendere il pronunciamento del Cipe. Questa l'unica nota positiva, successiva allo sciopero dei lavoratori dei cantieri delle metropolitane dello scorso 28 novembre, contenuta nei documenti economici approvati dal Campidoglio. Per tutte le altre voci di riferimento, il bilancio capitolino di previsione 2012 e la manovra di assestamento, licenziati ad appena 23 giorni di distanza l'uno dall'altra, suonano per l'edilizia come un bollettino di guerra, l'ennesimo. Decine di cantieri defianziati e rinviati a data da destinarsi: a pagare il conto più salato sono ancora una volta le opere pubbliche.

Il documento economico previsionale, 10,2 miliardi per buona parte già spesi o stanziati, suddivisi tra spesa corrente e investimenti da finanziare in ampia parte con fondi privati, approvato con

ti costi per l'economia della città determinati dalla logica emergenziale degli interventi tardivi, dai tagli lineari alla manutenzione del territorio. Per le abbondanti nevicate degli scorsi 3 e 10 febbraio,

chissà. Magra consolazione per i cittadini che sostengono una tassazione record a livello locale, abitanti di una città ingolfata, in perenne dissesto economico, da riqualificare.

ma verso la riqualificazione del patrimonio già esistente - campagna sostenuta con fermezza da lungo tempo della Feneal di Roma - la città si scopre intrappolata nei vincoli del Patto di stabilità e nella politica del rigore. Incapace, per responsabilità dell'amministrazione comunale e per assenza di risorse, di disegnare un nuovo modello di sviluppo, un modello sostenibile, non più basato sulla straordinarietà bensì su interventi ordinari e costanti. Una città paralizzata, con strade e scuole ormai ridotte ad un colabrodo, ostaggio di un paradosso insoluto.

La prevenzione e gli interventi edilizi di qualità, infatti, se concretamente praticati, riuscirebbero da soli non soltanto a contenere costose risoluzioni tardive e a mettere in sicurezza il territorio, ma soprattutto a ridare fiato all'economia cittadina.

Basta un dato a fornirne l'evidenza: a Roma e provincia, oggi, il settore della manutenzione e delle riqualificazioni vale 8 miliardi di euro, quasi il 75% del valore della produzione nelle costruzioni.



grandissimo ritardo a termini di legge ormai scaduti e dopo una lettera di diffida da parte del Prefetto, decurta le risorse destinate a infrastrutture e manutenzione urbana per complessivi 22 milioni di euro. Non fa meglio la manovra di assestamento da quasi 38 milioni di euro, che per le somme urgenze prevede appena 10,5 milioni nei quali far rientrare persino lo sviluppo infrastrutturale cittadino. Entrambi i documenti dimostrano i devastanti effetti e i conseguen-

ti appena due giornate, il conto complessivo è salatissimo: 13 milioni di euro, 5 preventivi in bilancio e ulteriori 8 addizionati in assestamento. La chiamano gestione dell'emergenza, ma è lampante che si tratti invece dell'ordinaria quotidianità: crolli nelle scuole pubbliche, voragini per le strade, distaccamenti dal patrimonio storico-archeologico cittadino o dai palazzi di pregio. Ieri i rigori dell'inverno e la neve, oggi la piena del Tevere o la perturbazione Cleopatra, domani

Secondo l'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) gli sprofondamenti del suolo pubblico a Roma nel 2012 sono stati più di 60. Nel 2011 ne erano stati registrati 36. La Capitale si colloca al primo posto nella classifica italiana dei cedimenti del suolo nei centri urbani. I quadranti nord-est e sud-est sono le aree più a rischio. Quando finalmente il legislatore sceglie di orientare le scelte urbanistiche non più verso l'espansione dei centri abitati,

• **BILATERALITÀ** • **Istituito il CE.F.M.E.-C.T.P.**

Uniti per rafforzare la legalità

Il nuovo Ente per la formazione professionale e la sicurezza in edilizia

Un Ente unico, un solo interlocutore per lavoratori ed imprese in materia di sicurezza, formazione professionale e mercato del lavoro nell'ambito del sistema bilaterale territoriale: è il nuovo Ce.F.M.E.-C.T.P., istituito in base all'accordo sul rinnovo del Contratto collettivo provinciale sottoscritto dalle organizzazioni

sindacali Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil e dall'Acer il 20 febbraio 2012.

Cambiano il settore, le esigenze legate alle funzioni della formazione e della sicurezza, sempre più correlate e interdipendenti, i profili della domanda e dell'offerta di lavoro, sollecitazioni alle quali le parti sociali di categoria del territorio romano rispondono

ancora una volta con grande dinamismo e capacità di sperimentazione.

Il riordino dell'Ente, nel quale confluiscono i due organismi precedentemente separati Ce.F.M.E. e C.T.P., e che si avvale di due sedi (una a Pomezia, in via Monte Cervino 8, ed una a Roma, in via Filippo Fiorentini 7) garantirà, mediante il loro accorpamen-

to, efficienza sul piano operativo e contenimento dei costi sul piano gestionale. Anche in tempi di rigore e spending review, niente tagli lineari, tanto cari alla politica, su sicurezza e formazione, piuttosto una razionalizzazione mirata ad una maggiore efficienza associata ad una visione strategica più stringente sul mercato del lavoro, per tentare di trainare il settore fuori dal tunnel recessivo attraverso una qualificazione professionale sempre più attenta alle nuove tecniche di costruzione e facilitando l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Per l'edilizia, settore da

sempre contrassegnato da numerose criticità e tra i più colpiti dalla crisi, la sicurezza e la formazione - in termini di qualità del lavoro, rafforzamento delle competenze professionali dei lavoratori, diffusione della cultura della sicurezza e rispetto della normativa in vigore, miglioramento delle capacità tecnico-produttive delle imprese sane e regolari - rappresentano un nodo centrale per garantire compattezza e tenuta al comparto. Quindi auguri di buon lavoro al nuovo Ente, il cui sistema bilaterale costituisce un presidio di legalità per lavoratori ed imprese.

I.L.D.D.

• 1951/2012 • Più di mezzo secolo di lotte

L'avventurosa storia della Feneal-Uil

I nodi strutturali della seconda metà degli anni '60

■ Claudio Vercelli

Gli anni '60 furono caratterizzati da una forte ambivalenza: da una parte i diritti dei lavoratori crebbero come mai si era visto fino ad allora e, con essi, anche il salario che percepivano.

La capacità contrattuale incrementò, così come il potere dei sindacati. Non di meno, tuttavia, i problemi che stavano alla base dell'industria edile non furono in alcun modo affrontati né tanto meno risolti.

Il circuito era caratterizzato da una divisione molto forte tra alcune grosse imprese e la miriade di aziende polverizzate, suddivise sul territorio.

Mentre le prime avevano una grande capacità di incidere sulle decisioni delle amministrazioni locali, come anche sulla politica romana, le altre aspettavano perennemente i benefici che derivavano dal subappalto dei lavori. Per troppo tempo il fattore di maggiore competitività era stato offerto dalla presenza di una grande manodopera a basso costo.

L'innovazione tecnologica tardava invece ad essere assunta dentro i cantieri, rendendo, sul breve periodo, maggiormente redditizio l'investimento, ma facendo

fecero evidenti.

Di fatto, con l'anno successivo in edilizia i licenziamenti tornarono ad essere il triste orizzonte per molti lavoratori. Alle ipotesi timidamen-



si che in prospettiva le imprese non si aggiornassero in alcun modo.

Dopo il grande boom degli anni tra il 1958 e il 1963 l'andamento economico si era rivelato di nuovo faticoso. Già nel 1964 le difficoltà in un settore come quello edile, che precedentemente si era avvantaggiato delle molte opportunità offerte dalla crescita delle produzioni, si

te riformiste dei governi di centro-sinistra l'Associazione nazionale dei costruttori edili rispondeva peraltro con un potente ostruzionismo. Per questi ultimi, ogni tentativo di dare vita ad un riassetto urbanistico con leggi e regolamentazioni costituiva un attentato alla «libertà d'impresa».

Gli interessi dei cosiddetti palazzinari erano ben rap-

presentati dentro le organizzazioni datoriali.

Di fatto l'ostilità dei costruttori, insieme alle tante manifestazioni di inversione del mercato, ora connotato dal segno negativo, impedirono che si mettesse mano a qualsiasi ipotesi di collaborazione e di negoziazione nel merito dei problemi.

La Feneal di Luciano Rufino, pur ribadendo la sua disponibilità alla concertazione, laddove possibile, non poté che prenderne amaramente atto.

Lo stesso Segretario generale rilevava come il quadro del settore, sul piano dell'organizzazione d'impresa, fosse deludente.

Nel 1965 il 55% delle aziende era di piccole o piccolissime dimensioni, con meno di dieci dipendenti. Il 33% contava tra i dieci e i cinquanta dipendenti mentre il 7% arrivava a cento. Infine, solo il restante 7% era costituito da imprese con un personale superiore alle cento unità.

Nel complesso, nove decimi della forza lavoro erano concentrati in aziende minori, tecnologicamente arretrate, poco propense agli investimenti, desindacalizzate e prive di una reale auto-

nomia di mercato, costrette quindi ad accettare le briciole del banchetto delle poche, grandi aziende.

Di fatto, nell'atomizzazione del sistema trovavano ragione e causa molti dei problemi dell'edilizia italiana.

La Feneal rilevava come quest'ultima fosse caratterizzata da un drammatico ritardo rispetto ad altri Paesi europei ma anche come ciò dipendesse dalla indisponibilità della controparte padronale a farsene carico.

La soluzione sarebbe stata offerta dalla formazione di consorzi tra imprese minori e nella specializzazione nelle varie lavorazioni tipiche del settore, con il ricorso ad unità operative tecnologicamente avanzate. Nulla di tutto ciò, invece, stava avvenendo, nel mentre il Paese si trovava di nuovo ad arrancare.

Per il sindacato il problema non era solo di natura economica ed organizzativa, ma investiva il carattere stesso della democrazia italiana: dietro alle ritrosie industriali, infatti, si celava il disegno di dare un colpo secco al centro-sinistra e a qualsiasi residua speranza di una trasformazione in senso progressivo dell'Italia.

• CANTIERE FENEAL • Il nuovo sito internet

L'informazione sindacale viaggia in rete

Da oltre quindici anni CANTIERE FENEAL, il nostro periodico d'informazione, viene diffuso non solo tra gli iscritti del sindacato ma anche fra tutte le realtà economiche, produttive, professionali, sociali, politiche e culturali di Roma e del Lazio. Dal prossimo gennaio la periodicità del magazine varierà da trimestrale a mensile, offrendo

sempre più tempestivamente notizie e commenti sul mondo operaio e del lavoro.

In vista di questo maggiore impegno, il nostro giornale avrà anche un nuovo sito internet (www.cantierefeneal.it) disponibile per tutti gli utenti del web e creato appositamente per informare e commentare quotidianamente su quanto accade nel settore



dell'edilizia e non solo.

L'edizione cartacea non verrà meno, ma sarà distribuita in un numero di copie molto più contenuto. Anche il sito web del sindacato (www.fenealuilroma.it) sarà rinnovato graficamente, per offrire sempre più servizi e dialogare con tutti, nel solco del continuo impegno della FENEAL da 60 anni a fianco dei lavoratori.